

Un impegnato dibattito al Consiglio generale dopo la relazione di Lama

La CGIL prepara il congresso '85

Del Turco: «Non regaleremo a nessuno un sindacato paralizzato dalle divisioni»

L'invito a cogliere le novità politiche - Garavini: fare i conti con il movimento sceso in campo dopo il 14 febbraio - Pizzinato: «Il Parlamento si è già pronunciato per una trattativa che parta dal grado di copertura della scala mobile dell'83» - Il «patto» di Militello

ROMA — Una CGIL più unita o sempre sull'orlo dello «strappo», più aperta a un progetto avanzato di cambiamento o ancora in difesa? La risposta è stata chiara quando Ottaviano Del Turco, a metà dei lavori del consiglio generale in corso ad Ariccia, ha detto senza mezzi termini che «non sarà fatto a nessuno il regalo di una CGIL divisa e paralizzata nella contemplazione delle proprie ferite».

Gli sbocchi possibili, però, appaiono opposti tra loro: «O un patto di forze diverse che si candidano a dirigere il Paese sulle discriminanti del lavoro e del rinnovamento dello stato sociale, oppure una ripresa dell'egemonia conservatrice».

La riduzione dell'inflazione è sicuramente un obiettivo di tutti nel sindacato, ma il problema attiene alle politiche da perseguire per realizzarlo, ben al di là degli stessi strumenti.

La CGIL, perché «sono di tutti» ha sottolineato Del Turco, ma per misurarsi sugli obiettivi e non sugli ostacoli. Il segretario generale aggiunto della CGIL ha fatto l'esempio del «tetto» del 7% per dire che non si tratta di negarlo ma di non subirlo così com'è oggi, tutto unitario nei confronti dei salari e non credibile nemmeno come espressione della politica dei redditi.

Questo quadro non può essere rimosso, soprattutto nel momento in cui c'è chi torna a proporre di convalidare e magari ripetere il 14 febbraio. Così, la stessa linea da seguire sulla scala mobile e sul reintegro dei quattro punti si carica oggi del significato «del superamento dell'accordo separato e del decreto».

Ora questa ricerca può andare avanti. Ha già registrato le voci di Pizzinato, Militello, Lettieri, Garavini, Trentin, di tanti altri dirigenti a ogni livello della CGIL, per caratterizzarsi subito con la comune volontà d'una risposta efficace anche alla crisi che il sindacato intero sta attraversando.

Bisogna invece partire dai contenuti: il fisco, i decessi della contingenza, i quattro punti di scala mobile, la trattativa tra le parti so-

ciali. Difendendo le ragioni della CGIL, perché «sono di tutti» ha sottolineato Del Turco, ma per misurarsi sugli obiettivi e non sugli ostacoli.

La CGIL, perché «sono di tutti» ha sottolineato Del Turco, ma per misurarsi sugli obiettivi e non sugli ostacoli.

Il confronto unitario si ricostruisce su contenuti e su una reale autonomia del sindacato, misurandosi con i lavoratori in un vero pro-



Sergio Garavini Ottaviano Del Turco

La scelta del governo italiano per Bruxelles

CEE: incredulità per la nomina di Ripa di Meana

La designazione sarebbe stata comunicata al francese Delors - Craxi vorrebbe per il nuovo commissario la responsabilità degli esteri



BRUXELLES — La sede della Commissione CEE

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Che a raccogliere l'eredità di Antonio Giolitti, come uno dei due commissari italiani nell'esecutivo CEE, sarà il socialista Carlo Ripa di Meana sembra ormai certo.

Inoltre, c'è da aggiungere che negli ultimi tempi il comportamento dei nostri ministri nelle istituzioni CEE non ha proprio brillato per coerenza ed intelligenza politica.

La disoccupazione, su cui altre forze stanno muovendosi, mentre Roma non ha nulla da dire.

Inoltre, c'è da aggiungere che negli ultimi tempi il comportamento dei nostri ministri nelle istituzioni CEE non ha proprio brillato per coerenza ed intelligenza politica.

Il confronto unitario si ricostruisce su contenuti e su una reale autonomia del sindacato, misurandosi con i lavoratori in un vero pro-

Il confronto unitario si ricostruisce su contenuti e su una reale autonomia del sindacato, misurandosi con i lavoratori in un vero pro-

La «svolta» necessaria per ricostruire potere contrattuale e una nuova unità

È alle porte il 1985 sarà l'anno dei congressi delle tre grandi confederazioni CGIL-CISL-UIL. Sarà anche l'anno di importanti appuntamenti politici (elezioni presidenziali, amministrative).

La CGIL decide improvvisamente di far propria una sorta di rivendicazionismo massimalista. La CGIL propone ai lavoratori, agli altri sindacati, un rispetto autonomo e non dettato dall'alto, delle compatibilità economiche e coerenza, delineando obiettivi e priorità.

La svolta che la CGIL persegue parte da qui. La riforma del salario può far riacquistare una capacità di governo della busta paga.

La svolta voluta dalla CGIL pone, nello stesso tempo, accanto ai problemi della riforma del salario, i problemi del lavoro. La questione del Mezzogiorno, illuminata dallo sciopero di

La CGIL così ragionando, si è affermata, non ricerca solo l'unità anche nel momento più difficili. Questo non significa rinuovere i dissensi, anche strategici, ricorrere alle mediazioni facilonie, ma portare le

difficoltà alla luce del sole, coinvolgendo anche CISL e UIL, aprendo una lotta politica.

È un tema congressuale. Così come lo è quello posto da una domanda polemica: la CGIL è una federazione di correnti, grande mediatrice tra PCI e PSI?

La ricerca avviata dalla CGIL esprime, ci pare, un disegno più ambizioso, non estraneo, certo, agli schieramenti politici, ma che, anche, di rompere le gabbie di compatimento, cerca di incidere nella disgregazione corporativa, per costruire un blocco sociale nuovo.

Il contributo ad una possibile alternativa democratica, ad un «patto riformatore», guardando, come ha indicato Lama, soprattutto ai contenuti, ai programmi. Il 1985 sarà un banco di prova per tutto ciò.

C'è negli interventi — a cominciare dalla relazione di Luciano Lama — la volontà di una svolta per il sindacato, di una serie di battute di spirito di rovesciare una sorta di politica difensiva che in questi anni ha tenuto come inchiodate le tre centrali sindacali provocando, tra l'altro, malessere e inquietudini nel mondo del lavoro.

In ogni caso il potere del sindacato. I cinquemila miliardi tolti dalle retribuzioni nel 1984, attraverso i 4 punti tagliati di scala mobile, sono stati compensa-

ti e superati con altre quantità di denaro distribuito però a discrezione degli imprenditori. Hanno voluto «pagare» la forza lavoro, ma decidendo «loro» come e quanto, senza contrattazione.

La svolta voluta dalla CGIL pone, nello stesso tempo, accanto ai problemi della riforma del salario, i problemi del lavoro. La questione del Mezzogiorno, illuminata dallo sciopero di

La CGIL così ragionando, si è affermata, non ricerca solo l'unità anche nel momento più difficili. Questo non significa rinuovere i dissensi, anche strategici, ricorrere alle mediazioni facilonie, ma portare le

difficoltà alla luce del sole, coinvolgendo anche CISL e UIL, aprendo una lotta politica.

È un tema congressuale. Così come lo è quello posto da una domanda polemica: la CGIL è una federazione di correnti, grande mediatrice tra PCI e PSI?

La ricerca avviata dalla CGIL esprime, ci pare, un disegno più ambizioso, non estraneo, certo, agli schieramenti politici, ma che, anche, di rompere le gabbie di compatimento, cerca di incidere nella disgregazione corporativa, per costruire un blocco sociale nuovo.

Il contributo ad una possibile alternativa democratica, ad un «patto riformatore», guardando, come ha indicato Lama, soprattutto ai contenuti, ai programmi. Il 1985 sarà un banco di prova per tutto ciò.

ROMA — A parte la grinta contro la legge Visentini («Chiamateci pure evasori: meglio evasori che evasi...») e il tentativo — debole, peraltro — di entrare in concorrenza con la DC e di porsi come punto politico di riferimento per l'ala più corporativa ed agguerrita di un certo ceto medio (settori del mondo del commercio e delle libere professioni), la relazione con la quale Almirante ha aperto il XIV congresso nazionale del MSI non ha detto assolutamente nulla.

Il XIV congresso dei neofascisti Al MSI piace il «miracolo» francese

L'assemblea è iniziata ieri mattina all'Hotel Ergife di Roma. Il segretario ha parlato per un paio d'ore a bruciato, mettendo in fila una lunga serie di battute di spirito di slogan (molti dei quali presi a prestito da altri leader politici, anche lontani, come per esempio Pannella: la partitocrazia, la criminalizzazione del dissenso, il «partito miracolo»).

Attesa per l'arrivo di Le Pen - La relazione di Almirante - Incontro con l'on. Orlando

La coreografia del congresso — che nel pomeriggio ha discusso la relazione degli onorevoli Franchi e Tatarella sui temi istituzionali — è molto ricca. L'organizzazione è assai efficiente.

La coreografia del congresso — che nel pomeriggio ha discusso la relazione degli onorevoli Franchi e Tatarella sui temi istituzionali — è molto ricca. L'organizzazione è assai efficiente.

A proposito della polemica con Maurizio Valenzi Pannella querelerà Pannella? Il testo integrale del discorso pronunciato dal leader radicale al Consiglio comunale di Napoli Evidenti contraddizioni

NAPOLI — Il leader radicale Marco Pannella, dopo aver chiamato in causa l'ex sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, tentando — nel dibattito alla Camera e con varie dichiarazioni stampa — una clamorosa diversione sul «caso Cirillo», intervenne lunedì 19 novembre al consiglio comunale di Napoli per ritrattare le accuse.

ra classe dirigente comunista, sul piano dell'onestà personale e della generale onestà politica.

«On — continuava Pannella —, come da laico è obbligato fare, tanto più accompagnata ogni volta con queste affermazioni le mie puntuali critiche da laico a delle scelte politiche che sono state fatte, onorando con ciò — credo — la democrazia, me stesso e coloro che criticavo. Ciò detto vorrei ricordare a chi si fa eco, in questa sala, di altre affermazioni, che essendo io abruzzese sono un «cafone», non un bifolco e credo che Maurizio Valenzi ha — al-

querelarmi per diffamazione, avrei ravvisato in questo gli estremi del reato molto più grave di calunnia e quindi attendo che l'assegnatezza o altro si faccia strada.

Ancora sui radicali e il caso Sindona Egregio direttore, l'Unità del 13 ottobre afferma che negli anni 70 i radicali «taquero sempre» sulla vicenda Sindona e afferma che ciò fu dovuto alla presenza nelle sue file del figlio del bancarottiere, Marco.